

Mentre l'offensiva delle forze popolari si sviluppa impetuosamente nel Vietnam del sud

rassegna internazionale

Le scelte di Nixon

Sconfitte nel Vietnam, tempesta in America, inquietudine tra un certo numero di alleati: ecco le principali caratteristiche della situazione in cui il presidente degli Stati Uniti si trova a dover scegliere una linea di condotta da cui dipenderà non solo la sua rielezione alla Casa Bianca ma anche il futuro dei rapporti tra l'America e il resto del mondo. Al momento in cui scriviamo, nessuno è in grado di dire quale delle opzioni che gli vengono sottoposte dai suoi più stretti consiglieri finirà con l'essere adottata da Nixon. Quel che è certo, comunque, è che non se ne è una che possa essere definita meno scomoda delle altre.

Sospendere i ritiri dei soldati americani? A parte il fatto che al punto in cui sono le cose ciò non servirebbe, probabilmente, a salvare dalla disfatta il regime di Thieu, l'opinione pubblica degli Stati Uniti sarebbe certamente traumatizzata da un provvedimento di questo genere che rinvierebbe di parecchio tempo l'attuazione delle promesse che avevano notevolmente contribuito alla elezione di Nixon.

Continuare i bombardamenti indiscriminati sul Vietnam del nord e in particolare su Hanoi e Haiphong? Dal punto di vista militare una tale decisione sarebbe del tutto sterile, mentre farebbe crescere rapidamente l'attacco di simpatie negli Stati Uniti e nel mondo, proteste che si stanno già manifestando in modo assai vigoroso.

Bloccare il porto di Haiphong? Le conseguenze internazionali di una tale decisione sarebbero gravissime. Assai difficilmente, infatti, i grandi alleati del Vietnam potrebbero sopportare senza rancore un gesto così evidente e significativo di sfida, per cui sarebbe lecito ipotizzare, in questo caso, un arresto della prospettiva di approfondimento dei contatti distensivi che lo stesso Nixon, e non i suoi interlocutori, ha sollecitato.

Nessuna delle opzioni principali in discussione è, come si vede, non decisamente risolutiva ma ceptata da un alto grado di rischio. Un atto di resa, tuttavia, si afferma, sarebbe per il presidente degli Stati Uniti altrettanto catastrofico di ognuna delle scelte che vanno in senso opposto. Ciò è vero solo in apparenza. Nes-

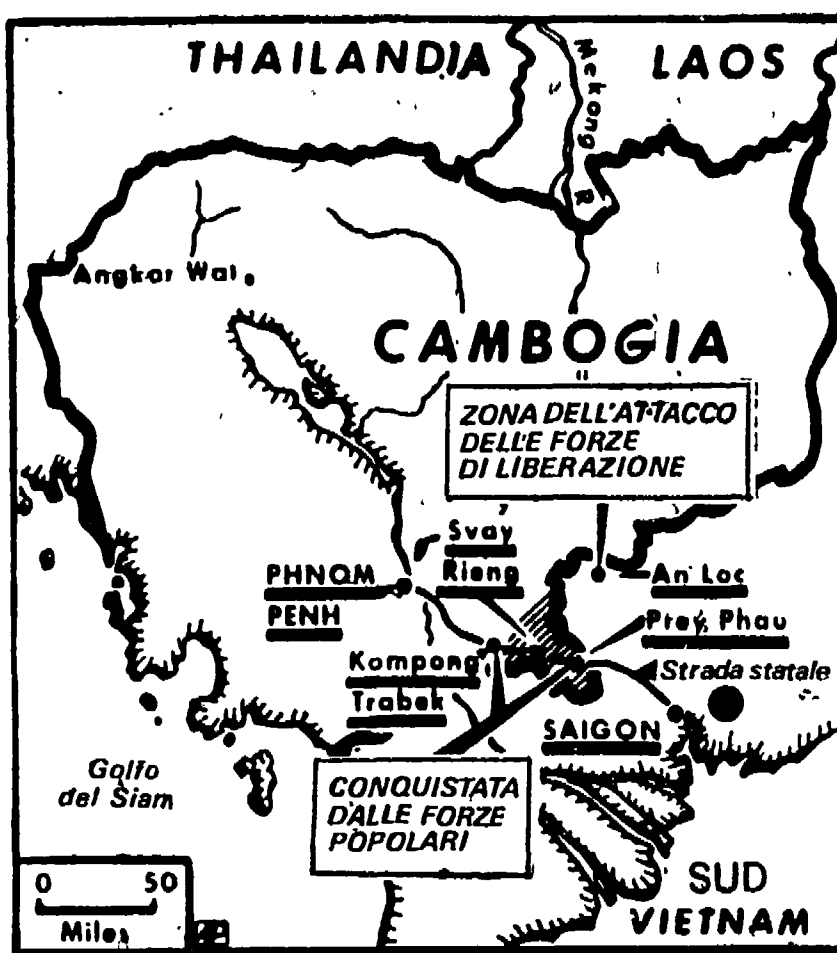
suno, in effetti, chiede la resa degli Stati Uniti. Quando i delegati vietnamiti alla Conferenza di Parigi propongono la ripresa della trattativa, non lo fanno per esigere la resa di Washington. Lo fanno, invece, per catturare le modalità e la data del ritiro di tutte le forze americane e le condizioni atte ad assicurare realmente al popolo del Vietnam del sud il diritto di decidere liberamente del proprio destino. Ciò significa, in altri termini, che molte cose sono ancora negoziabili a Parigi, come risulta dal piano in sette punti del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud, il quale costituisce tuttora, anche dopo le inimmaginabili e grandi vittorie militari delle forze di liberazione, la piattaforma politica e diplomatica dei vietnamiti. Molte cose, abbiamo detto. Tranne, evidentemente, una: che gli americani continuino ad attribuirsi il diritto di intervenire in qualsiasi modo, negli affari interni del Vietnam. Non è certo responsabilità dei vietnamiti il fatto che pressantemente questo sia il punto che Nixon considera non negoziabile. Ma più di dieci anni di guerra dovrebbero pur persuadere i dirigenti di Washington che non c'è e non vi sarà mai il verso di far cedere i vietnamiti su questa questione essenziale, sulla quale si impernia tutto il resto.

Avranno, Nixon e i suoi consiglieri, la capacità e la volontà di trarre le inevitabili conclusioni che la situazione suggerisce? Le indicazioni che vengono dagli Stati Uniti e da altre fonti non vanno in questa direzione, ma in una direzione opposta. Di qui l'allarme che si sta estendendo in America e in altre parti del mondo, e di cui le manifestazioni nelle Università americane da una parte e il voto del Parlamento danese dall'altra costituiscono una testimonianza drammatica e persuasiva. Vargrosgno, politicamente e moralmente, è di fronte alle oscure prospettive che si stanno aprendo per tutta la situazione internazionale, il silenzio, il disinteresse del governo italiano. Che nessuno, da Andreotti a Forlani, da Fanfani a Moro, abbia il coraggio di fiutare è la prova schiacciante della subordinazione del nostro governo a democristiani alla linea di condotta, alle scelte anche più inaccettabili del gruppo dirigente di Washington.

B-52 tornano sul Vietnam del nord

Bombardamenti a tappeto a 130 km. da Hanoi - Un battaglione di «parà» saigonesi sbaragliato nella zona di An Loc - Investita Dan Tieng, a nord-ovest di Saigon - Tutta la regione del « becco d'anatra » liberata in Cambogia - La battaglia nel Golfo del Tonchino

SAIGON, 21. I B-52 sono tornati oggi sul Vietnam del Nord, attuando un bombardamento a tappeto sulla zona di Thanh Hoa, che si trova a 130 km. a sud di Hanoi. L'annuncio è stato dato dal comando americano di Saigon. Fonti americane mettono in rilievo che la nuova incursione dei super-bombardieri del comando aereo strategico è la più profonda nel Vietnam del Nord da quelle di domenica in prossimità di Hanoi e Haiphong (in realtà entrambe le città, e non le loro vicinanze, vennero bombardate). L'attacco è stato compiuto con l'eccezione di un decimo, e forse centomila, di caccia-bombardieri super-sonici, il cui compito è quello di «distarre» la contraerea missilistica per consentire ai B-52 di agire. Nonostante questa tattica, cinque B-52 sono già stati abbattuti sul Nord Vietnam nelle ultime settimane.



so presso Dak To sugli altipiani di Tam Ky, presso Danang.

CAMBODIA - Le proporzioni della sconfitta subita dai fantocci Lon Nol lungo la strada numero 1 che collegava Phnom Penh a Saigon appaiono enormi. Nel giro di poche ore, le forze di liberazione hanno assunto il controllo della strada per un tratto di 80 km. dalla frontiera sud-vietnamita fin verso Phnom Penh, liberando tutte le città e i villaggi che vi si trovano, a eccezione di Svay Rieng, che risulta ancora sotto il controllo del « becco d'anatra », nella quale si sono accaniti per due anni americani e fantocci di Saigon, risulta completamente liberata. Il confine tra Cambogia e Vietnam passa a soli 70 km. da Saigon. Ample zone libere si stendono inoltre nella zona di confine anche nel Sud Vietnam.

Il comando USA dà notizia di nuovi attacchi di siluranti vietnamiti contro unità della Settima Flotta. Ieri sera è stato attaccato il cacciatorpediniere «Stoddert», e poco dopo il caccia «Thomas». Il comando USA non dà notizia di danni, ma afferma che un silurante vietnamita sarebbe stato affondato. Come al solito, lo «Stoddert» per il fatto che essa è scomparsa dallo schermo radar». Fonti americane dicono che l'uso di siluranti e di aerei da parte dei vietnamiti desta preoccupazione nei comandi, che vedono ridotta, nonostante la disparità delle forze in campo, l'efficacia delle unità navali, costrette ora ad agire con maggiore cautela e a concentrarsi in grosse formazioni per difendersi meglio da possibili attacchi del genere.

In serata radio Hanoi ha annunciato l'abbattimento di tre aerei. Gli americani hanno ammesso la perdita di un aereo. Ma ormai è provato che gli americani sono dei grandissimi bugiardi, soprattutto quando si tratta di annunciare delle perdite. Dopo due settimane durante le quali si avevano potuto affermare che tutti i loro aerei rientravano regolarmente alle basi da ogni incursione, ora si annuncia la perdita di un aereo. Ma ormai è provato che gli americani sono dei grandissimi bugiardi, soprattutto quando si tratta di annunciare delle perdite. Dopo due settimane durante le quali si avevano potuto affermare che tutti i loro aerei rientravano regolarmente alle basi da ogni incursione, ora si annuncia la perdita di un aereo. Ma ormai è provato che gli americani sono dei grandissimi bugiardi, soprattutto quando si tratta di annunciare delle perdite.

aiuto. I mezzi continuano a diminuire sotto i colpi di micidiali imboscate o di bombardamenti con i mezzi vietnamiti. Dan Tieng, 64 km. a nord-ovest di Saigon, è anch'essa investita dalle forze del PNL. Autoblindo del PNL (o catturato dal PNL ai fantocci) sarebbero in azione a sud-ovest di Chonh Tanh, cioè sul fianco della strada numero 13.

Sulla costa centrale il PNL ha attaccato le fortificazioni di un altro capoluogo distret-

tuale, Hiep Duc, 50 km. a sud-ovest di Danang. In questa zona nei giorni scorsi due basi di artiglieria che difendevano Hiep Duc erano state conquistate e tenute nonostante attacchi nemici e interventi massicci dell'aviazione americana.

Numerosi ponti sulla strada costiera numero 1 sono stati fatti saltare. Il capo della provincia di Hau Nghia, presso Saigon, è stato ucciso in una imboscata.

Combattimenti sono in cor-

Mosca ribadisce il suo appoggio

«L'URSS al fianco di tutti i patrioti dell'Indocina»

La solidarietà è stata riaffermata ieri nel corso della solenne cerimonia commemorativa del 102° anniversario della nascita di Lenin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21. «Fedele ai principi della solidarietà internazionale, la Unione Sovietica è stata e resterà al fianco dei patrioti dell'Indocina». In questi termini si è espresso oggi pomeriggio Fedor Kulakov, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del PCUS. L'occasione era la più solenne: una grande manifestazione a Cremlino in onore del 102° anniversario della nascita di Lenin. Sulla tribuna d'onore sedevano Breznev, Podgornj, Kossighin e altri dirigenti del partito e dello Stato.

Kulakov ha affrontato brevemente anche il problema dei rapporti con gli Stati Uniti, senza tuttavia accennare alla prossima visita a Mosca del presidente Nixon. «Sviluppando la cooperazione con i paesi capitalistici sulla base della coesistenza pacifica - egli ha detto - il nostro Stato non cerca di intendersi con essi a detrimento degli altri paesi e popoli e non viene

meno ai suoi principi. Nell'arena internazionale l'Unione Sovietica appoggia una politica decisa e conseguente: la politica di difesa attiva della pace, della libertà e della sicurezza dei popoli, la politica di ferma risposta a tutti i tentativi dell'imperialismo di aggravare la tensione internazionale. Questi stessi principi formano la base dei nostri rapporti con gli Stati Uniti».

L'oratore ha ancora una volta ricordato l'importanza dell'entrata in vigore dei trattati fra la RPT, l'Unione Sovietica e la Polonia e del accordo quadripartito su Berlino. «Preconizzando la conferenza degli Stati europei - ha aggiunto Kulakov - l'Unione Sovietica e gli altri paesi firmatari del trattato di Varsavia, considerano che l'Europa è giunta a una fase che può segnare una svolta nella sua storia».

Nella prima parte del suo discorso, Kulakov ha esaltato i successi dell'URSS nel campo politico, economico

Nessuna impronta di Angela Davis sulle armi che avrebbe acquistato

SAN JOSE, 21. Un perito del dipartimento di giustizia della California, nel corso del processo, ha dichiarato ieri di non aver trovato le impronte digitali di Angela Davis sulle armi che, secondo una falsa accusa, la giovane militante avrebbe acquistato per il tentativo di rapimento del 7 agosto 1970. Egli ha anche detto di non essere riuscito a trovare impronte della Davis in nessuna parte del furgone usato in tale occasione.

Il perito ha precisato di non essere riuscito a rilevare alcuna impronta identificabile su nessuna delle armi.

PER LA FINE DEGLI ATTACCHI ALLA RDV E DELL'INTERVENTO IN INDOCINA

SCIOPERO E MANIFESTAZIONI CONTRO NIXON IN SESSANTACINQUE UNIVERSITÀ DEGLI USA

I rettori dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts e delle Università di Brown, Columbia, Cornell, Dartmouth, Harvard, Pennsylvania, Princeton e Yale solidali con gli studenti - La «guardia nazionale» interviene nel Maryland

WASHINGTON, 21. L'appello del Comitato di mobilitazione studentesca per uno sciopero di protesta contro il rilancio dell'aggressione alla Repubblica democratica vietnamita è stato oggi raccolto da decine di migliaia di giovani in sessantacinque Università degli Stati Uniti. In molte città i giovani hanno sfilato in corteo per le vie del centro chiedendo non soltanto la fine degli attacchi aeronavali al territorio nord-vietnamita, ma anche la fine sostanziale per la liquidazione dell'intervento in tutta la penisola indocinese. In più occasioni, i dimostranti si sono scontrati violentemente con la polizia, mobilitata col pretesto di garantire e il libero svolgimento delle attività accademiche.

Ma in molte Università le stesse autorità accademiche avevano portato il loro consenso alle manifestazioni, dichiarando di condividere gli obiettivi del corteo. Il rettore Jerome Wiesner del Massachusetts Institute of Technology e i rettori di otto delle Università di California hanno sfilato in corteo a Berkeley a Dayton, nell'Ohio, gli studenti hanno formato una catena per bloccare gli accessi a una vicina base aerea. La polizia è intervenuta in forze per disperdere gli studenti e ha operato oltre ottanta arresti. Edifici universitari sono stati occupati ad Amherst e al Boston College, nel Massachusetts, e la polizia è intervenuta per costringere gli studenti ad abbandonarli.

Tra i manifestanti del Maryland, dove la polizia ha fatto molti arresti, vi erano studenti, insieme con gli studenti, i reduci dal Vietnam: mutilati e invalidi nelle loro carrozzine erano alla testa del corteo.

Tra i casi in cui la protesta ha assunto, anche in seguito alle bruttate della polizia, un carattere violento è quello dell'Università del Maryland, dove il governatore Marvin Mandell ha imposto il coprifuoco dopo tre notti consecutive di scontri e una violenta «guardia nazionale» per presidiare il campus, e quello dell'Università del Wisconsin, dove la richiesta alle società minerarie della regione di un aumento salariale di 70 pesetas (circa 60 lire) è stata respinta.

Il 18 aprile i minatori di Villalbio fecero un primo sciopero ripetuto oggi data la inutilità dell'intervento del ministro del lavoro e del sindacato ufficiale.



FAIRBORN (Ohio) - La polizia in azione per sbloccare le strade di accesso alla base aerea, occupate dai dimostranti nel quadro della giornata di protesta contro la guerra nel Vietnam

so in evidenza un crescente distacco dalla politica di Nixon, che, dopo essersi presentato come il campione del «disimpegno», è stato indicato dalla stampa come il promotore, in prima persona, della nuova escalation. I giornali citano, come una testimonianza di questo clima, una manifestazione su scala nazionale il 7 maggio, secondo anniversario dell'uccisione di quattro studenti dell'Università di Kent, nello Ohio, ad opera della «guardia nazionale».

Nixon, che aveva lasciato ieri Washington per Camp David, ha trascorso la giornata di oggi in consultazioni con il consigliere Kissinger e con altri stretti collaboratori. Si ritiene che egli deciderà parte del week end sulla stessa linea della dichiarazione che farà la prossima settimana e nella quale, a quanto l'Associated Press desume da indicazioni raccolte alla Casa Bianca, dirà «se il ritiro delle truppe dal Vietnam continuerà o dovrà essere sospeso».

In relazione con l'impiego di trecento tonnellate di bombe, il Washington Post ha portato nel suo ultimo numero i nomi di alcuni elementi di contestazione delle tesi ufficiali. Come mai, si è chiesto il giornale, i comandanti militari riescono a trovare sempre nuovi obiettivi - quasi gli obiettivi nascessero «come funghi dopo la pioggia» - per apparecchi di questo genere? Due sono i casi: o i bombardamenti sono militarmente efficaci, e allora non è necessario ripeterli, o servono in realtà ad altri scopi, allora le giustificazioni di Nixon sono false.

«Quindi - scrive il giornale - se Nixon decide di proseguire gli attacchi del B-52 sulle regioni più popolate del Vietnam e anche le più vulnerabili per l'esistenza delle dighe, si espone apertamente all'accusa di essere indifferente dinanzi al rischio della distruzione di vite umane e di centri abitati e installazioni civili, pur di ottenere il scopo di impressionare politicamente e diplomaticamente l'Unione Sovietica. Moralmente, ciò equivale a quasi all'esecuzione di ostaggi».

Conferenza stampa alla Casa Bianca

Illazioni in USA sulla visita di Nixon in URSS

WASHINGTON, 21. Il portavoce della Casa Bianca, Ronald Ziegler, ha detto oggi, nel corso di una conferenza stampa, che durante il loro prossimo viaggio in URSS il presidente Nixon e sua moglie visiteranno anche la città di Leningrado e di Kiev.

Ziegler è stato anche interrogato dai giornalisti su alcune voci e illazioni circa quella che è stata definita la alcune radio ed organi di stampa una «degradazione» del viaggio di Nixon da «visita di Stato» a «semplice vertice».

Ziegler ha risposto di «non poter ricordare» se gli esponenti degli Stati Uniti, nel preparare il viaggio, abbiano mai parlato di «visita di Stato», ed ha aggiunto di ritenere che i giornalisti possano riferirsi alla visita «con pari correttezza», sia come a una «visita di Stato».

Il giornale afferma che in conclusione «Johnson non adottò mai deliberatamente e consapevolmente una politica di escalation, che mettesse in pericolo fino a questo punto le vite delle popolazioni civili: egli non usò mai il B-52 fino all'altezza di Haiphong e Haiphong, come ha fatto Nixon che proclama di voler finire la guerra».

Una grande manifestazione si è svolta a Schio dove hanno partecipato circa 100 lavoratori. La manifestazione è stata conclusa dal compagno Molinari, segretario nazionale della Filtea-Cgil. I lavoratori hanno voluto sottolineare il significato della grande giornata di lotta. Proprio oggi sarà a Schio l'on. Piccoli. I lavoratori, come testimoniarono i giornali, chiederanno conto al governo delle gravi posizioni che sono state assunte senza il minimo interesse per il fatto che 1300 lavoratori rischiavano il licenziamento.

L'orientamento del governo della Democrazia cristiana è stato confermato dal ministro Piccoli. Parlando al Rotary club lombardo riferendosi alla situazione del settore tessile ha affermato che si rendono necessari «tagli coraggiosi di rami secchi» e che occorre non cedere «sotto lo stimolo di singoli casi». Per Piccoli quindi la minaccia di licenziamento per 1300 lavoratori non è altro che un «singolo caso». Si tratta di una cinica dichiarazione aggravata poi da minacce contro i sindacati e i lavoratori «relati» di non accettare la «tregua sociale», cioè la fine di ogni possibilità di lotta per nuove condizioni di vita e di lavoro.

Il Parlamento danese: via gli USA dall'Indocina

COPENAGHEN, 21. Significativa ed importante presa di posizione del Parlamento della Danimarca, paese che, com'è noto, fa parte della NATO. Al termine di un acceso dibattito, contrassegnato da scontri verbali e no, è stata infatti approvata con 110 voti favorevoli e solo 57 contrari una mozione di condanna dei bombardamenti americani contro il Nord Vietnam.

La mozione chiede inoltre il ritiro immediato dall'Indocina di tutte le forze straniere, cioè di quelle americane e dei paesi satelliti degli USA, e la sospensione dell'invio di materiali bellici stranieri in Indocina. Sono stati respinti a grande maggioranza alcuni emendamenti che, rispecchiando la infame versione americana, chiedevano la condanna della pretesa e invasione nord-vietnamita, cioè dell'offensiva delle forze popolari sud-vietnamite.

La lotta dei tessili

(Dalla prima pagina)

fabbriche di Torino. La giornata di lotta è stata sottolineata da manifestazioni che hanno avuto luogo nelle valicate dove hanno sede le principali fabbriche del settore. Delegazioni di lavoratori si sono incontrate con i sindacati. A Ivrea si è svolto un grande corteo. Novanta per cento delle astensioni nella provincia di Bergamo. Lo sciopero è stato totale nelle fabbriche che sono state oggetto di più gravi attacchi all'occupazione e in quelle dove già da tempo si era in corso la lotta fra cui la Farsari e Varzi, la Ibi, la Cantoni.

Una forte manifestazione ha avuto luogo a Reggio Emilia. Più di duemilacinquecento lavoratori reggiani, in larghissima maggioranza del settore tessile, hanno sfilato per le vie della città. Al termine della manifestazione ha preso la parola il compagno Mario Cappelletti, segretario nazionale della Filtea-Cgil il quale ha rilevato la drammatica situazione in cui si trovano migliaia di lavoratori di questi settori ed ha chiesto una forza il mancato impegno del governo.

Una grande manifestazione si è svolta a Schio dove hanno partecipato circa 100 lavoratori. La manifestazione è stata conclusa dal compagno Molinari, segretario nazionale della Filtea-Cgil. I lavoratori hanno voluto sottolineare il significato della grande giornata di lotta. Proprio oggi sarà a Schio l'on. Piccoli. I lavoratori, come testimoniarono i giornali, chiederanno conto al governo delle gravi posizioni che sono state assunte senza il minimo interesse per il fatto che 1300 lavoratori rischiavano il licenziamento.

L'orientamento del governo della Democrazia cristiana è stato confermato dal ministro Piccoli. Parlando al Rotary club lombardo riferendosi alla situazione del settore tessile ha affermato che si rendono necessari «tagli coraggiosi di rami secchi» e che occorre non cedere «sotto lo stimolo di singoli casi». Per Piccoli quindi la minaccia di licenziamento per 1300 lavoratori non è altro che un «singolo caso». Si tratta di una cinica dichiarazione aggravata poi da minacce contro i sindacati e i lavoratori «relati» di non accettare la «tregua sociale», cioè la fine di ogni possibilità di lotta per nuove condizioni di vita e di lavoro.

Secca dichiarazione di Al Ahram

Il Cairo smentisce le voci su una mediazione romana

Il Premier israeliano comincerà la sua visita a Bucarest il 5 maggio - Conclusi i colloqui di Tepavac coi dirigenti egiziani

IL CAIRO, 21. Il giornale ufficiale Al Ahram definisce oggi «menzogna gratuita» le voci apparse sulla stampa occidentale a proposito della prossima visita di Golda Meir a Bucarest. Interpellato da alcuni come l'indizio di una sorta di azione mediatrice che potrebbe essere svolta dalla Romania per una soluzione del conflitto nel Medio Oriente. Dice il giornale: «Al Ahram è in grado di affermare che tutto ciò che è stato scritto nei giornali israeliani e occidentali a tendenza sionista sono solamente affermazioni inconsistenti e questo vale sia per quanto è stato scritto circa la visita di un ministro egiziano in Romania, durante il soggiorno del Primo ministro israeliano sia per un'analoga visita di Yasser Arafat e sia, infine, per qualunque altra cosa sia stata scritta a proposito di mediazione e di nuove proposte o idee che la Romania presenterebbe per la soluzione della crisi».

Il giornale ribadisce poi che questa è la posizione egiziana: «Ammettendo la possibilità di una soluzione pacifica è necessario che essa rientri nel quadro della risoluzione del Consiglio di sicurezza, per mezzo di Gunnar Jarring, rappresentante personale del segretario generale delle Nazioni Unite. Il resto sono tutte storie inventate di sana pianta nel quadro di una campagna menzognera e gratuita».

Il Presidente egiziano Sadat ha tenuto ieri sera un rapporto a una riunione di due ore con i dirigenti dell'Unione socialista araba. Sadat ha accusato gli Stati Uniti di aver condotto una «politica di inganno» nei confronti dell'Egitto in seguito alla quale egli ha deciso di rompere i contatti: a questa decisione Washington ha reagito «lanciano da una campagna psicologica intesa a spargere confusione e a indebolire l'unità egiziana». Sadat ha anche accusato

Allarme aereo ieri ad Hanoi

HANOI, 21. L'allarme aereo è risuonato questa sera alle 19 (ora locale) a Hanoi. La corrente elettrica è stata immediatamente interrotta e gli abitanti si sono rifugiati nei ricoveri, da dove hanno potuto udire occorrenze di sordi boati ad una cinquantina di chilometri dalla capitale. Dopo circa un quarto d'ora è stato dato il cessate il fuoco. Nessun aereo è apparso nel cielo di Hanoi.

Sciopero di minatori in Spagna

LEON (Spagna), 21. Duemila minatori di Villalbio hanno fatto un primo sciopero ripetuto oggi data la inutilità dell'intervento del ministro del lavoro e del sindacato ufficiale.

TEL AVIV, 21. Il primo ministro israeliano, Golda Meir, ha dichiarato a Tel Aviv di non sapere «se riporterà dalla Romania, nei suoi bagagli, un trattato di pace» e di ritenere che lo statu quo acquisti un aspetto di legittimità».